

Albania 1914: due arbëreshë in un intrigo internazionale

(di Francesco Marchianò)

Un secolo fa in Europa era ancora in corso un sanguinoso conflitto iniziato alla fine di agosto del 1914, un mese dopo l'attentato di Sarajevo dove persero la vita l'erede al trono asburgico, Francesco Ferdinando e la sua consorte.

Le cause di questo conflitto risalgono all'ormai lontano 1878 quando, con il trattato di Santo Stefano, si ridisegnava un nuovo assetto di stati nazionali sorti a danno del perdente Impero Ottomano: i regni indipendenti di Montenegro, Serbia e Romania, la Bulgaria, rimaneva ottomana ma sotto il protettorato russo, che così poteva affacciarsi su Egeo e Mediterraneo.

Le Grandi Potenze nello stabilire i confini di questi nuovi stati, però, non tennero affatto conto delle diverse etnie presenti negli stessi accendendo, così, nuovi focolai di rivolte nazionalistiche che sfoceranno nelle due guerre balcaniche (1912-1913) e nel conseguente primo conflitto mondiale.

È risaputo che le potenze dell'epoca si spartirono le proprie zone di influenza ingerendo pesantemente nelle scelte politiche di questi nuovi stati.

L'Albania, sotto il dominio ottomano dalla morte di Giorgio Castriota, dopo il Trattato di S. Stefano, non otteneva alcun beneficio territoriale, anzi, perdeva i territori di Plava e Gucia, ceduti al Regno di Montenegro col consenso della Sublime Porta.

Continue rivolte caratterizzarono l'Albania, dal 1878 al primo decennio del XX secolo, i cui dirigenti politici trovarono un valido appoggio nell'intelligenza degli Arbëreshë che, tramite i propri organi di stampa ("Fiàmuri i Arbërit", "La Nazione Albanese" ed altre riviste) informavano tutta la Diaspora panalbanese, e l'opinione pubblica italiana, sugli avvenimenti nelle terre albanesi della Balcania.

La "Questione d'Oriente" prese la china con il conflitto italo-turco (1911-'12) che riaccese rivolte in Albania e soprattutto nella Kosova, represses brutalmente dall'esercito turco, suscitando lo sdegno e l'interesse della politica internazionale dell'epoca.

Una di queste rivolte, scoppiata nell'aprile del 1911, guidata dall'avvocato arbëresh Terenzio Tocci, definito un avventuriero dalla stampa internazionale dell'epoca, fallì miseramente sul nascere e lo stesso Tocci per salvarsi la pelle si rifugiò a Podgorica nel Montenegro. L'insurrezione, che avrebbe dovuto portare ad una repubblica autonoma albanese, sarebbe fallita per la defezione delle bande della Mirdita e perché i volontari di Ricciotti Garibaldi furono fermati dalla diplomazia italiana per evitare complicazioni con il governo dell'Austria-Ungheria, allora alleata dell'Italia fin dal 1882.

Sia il giornalista russo Osorgin, del *Russkie Vedomosti* – accreditato a Podgorica – sia il giornale anarchico *Il Libertario*, non hanno parole lusinghiere verso Terenzio Tocci tanto che la rivista anarchica lo bolla come "l'uomo dalle bianche mani, il Tartarin alla caccia dei leoni turchi, il governatore immaginario quanto provvisorio dell'Albania" e lo dipinge come arrogante e presuntuoso negli atteggiamenti.

Una volta giunto in Italia, il Tocci viene arrestato ed inviato agli arresti domiciliari al proprio paese natio, S. Cosmo Albanese.

Comunque, dopo aspra guerriglia contro l'esercito turco, i rivoltosi albanesi ottengono l'indipendenza permettendo al notevole Ismal Qemal, il 28 novembre 1912, di sventolare a Vlora la rossa bandiera albanese con l'aquila bicipite nera.

Al termine delle guerre balcaniche (1912-'13), il trattato di Londra assegna all'Albania quelli che sono gli attuali confini statali privandola, per sempre, della Çamuria, della Kosova e di alcuni territori del Montenegro.

Non è un periodo facile per il giovane stato albanese, Ismail Qemali si trovò a governare una nazione povera ed arretrata mancante di tutto, senza infrastrutture, una terra dove la malaria e continue carestie mietevano migliaia di vittime, dove ogni bej aveva creato un governo autonomo legandosi a questa o quella potenza. Ma non è neanche un periodo di pace per le popolazioni del Nord Albania, continuamente attaccate dalle truppe serbe.

Per venire in soccorso alle popolazioni albanesi, nel febbraio 1914, una spedizione della CRI, guidata dal col. art. Vincenzo Muricchio (Portocannone, 1861-Ovada, 1960) e dal cap. Moltedo, porta nel Dibrano, viveri, medicinali, vestiario e tende per ripararli dal freddo micidiale di quelle aspre montagne.

Secondo un documento militare italiano dell'epoca, di recente pubblicazione, l'arbëresh Vincenzo Muricchio, dal 19 ottobre 1913 all'11 agosto 1914, risultava inviato in Albania in missione segreta!

Finalmente, dopo varie trattative fra le potenze dell'epoca, nel marzo 1914, a Durazzo sbarca il principe tedesco Guglielmo Wied, figura individuata per guidare il giovane stato albanese e porre fine all'anarchia feudale imperante. Ma fu solo una pia illusione!

Il nuovo sovrano, di fede protestante, però non viene accolto dai tanti bej albanesi di fede musulmana che, alla guida di Haxhi Qamili, un oscuro contadino, e dai mufti di Tirana e Kavaja, assediano la città di Durazzo, capitale del principato e sede del governo, guidato da Turkan pasha.

Il principe di Wied, con l'aiuto delle forze militari internazionali, organizza la gendarmeria, affidata al colonnello olandese Thomson, ma a sostenere fattivamente il governo si affiancano anche la milizia kosovara di Isa Boletini, quella cattolica di Preng Bibë Doda e la gendarmeria personale di Esat pasha Toptani.

Insomma, in Albania, in questo periodo regna l'anarchia totale che favorisce intrighi, traffici di armi, complotti, scontri fra fazioni politiche e religiose che fanno di Durazzo l'epicentro di una miscela esplosiva in quanto sede del governo, delle legazioni delle grandi potenze e delle loro rispettive flotte alla sua rada nonché luogo che, per ovvi motivi, ospita centinaia di giornalisti stranieri di fama internazionale.

Ed è proprio in questo contesto di tensione politico-militare che prende avvio un'intricata vicenda, la sera del 5 giugno 1914, che coinvolge due arbëreshë: il col. Vincenzo Muricchio e il prof. Francesco Chinigò.

Una nota dell'Agenzia Stefani, battuta quella sera, recita:

“Stasera alle 19,45 nella casa del cav. Alessi, direttore delle poste italiane, venivano improvvisamente arrestati il colonnello italiano Muricchio ed il professore italiano Chinigò, sotto l'imputazione di essere stati sorpresi a far segnalazioni luminose con gli insorti. Al momento dell'arresto il colonnello Muricchio si accingeva, con gli altri italiani, a mettersi a pranzo”.

Di fatto una pattuglia della polizia militare olandese, guidata dal cap. Fabius, nota che dentro una palazzina nella periferia di Durazzo, si muovono delle luci. I militari intervengono e procedono all'arresto ed alla perquisizione corporale dei presenti ma non trovano nulla di compromettente!

Portati in caserma, Muricchio e Chinigò, vengono interrogati ed accusati di effettuare segnali luminosi ai rivoltosi antigovernativi. La presa di posizione del cap. Fabius era giustificata dal fatto

che la baia di Durazzo era al centro di un traffico di armi da parte delle grandi potenze che finanziavano le bande albanesi loro simpatizzanti.

Immediatamente viene informato il console italiano Aliotti e, nello stesso tempo, la nota d'agenzia fa il giro del mondo! In Italia, il mattino dopo, si riunisce il parlamento dove molti deputati chiedono spiegazioni al Ministro degli Affari Esteri, marchese di San Giuliano, mentre in Albania le varie legazioni sono in stato di agitazione per l'accaduto!

Circa le “segnalazioni”, Muricchio spiegò di aver acceso due candele, affidate ad un servitore del cav. Alessi, direttore delle poste, per far luce in una stanza mentre la polizia olandese sosteneva, a spada tratta, che il Muricchio “*era stato colto in flagrante delitto contro la sicurezza dello stato, per aver fatto dei segnali agli insorti...*” che, di fatto, avevano le proprie posizioni nella parte orientale della città.

La vicenda, comunque, si risolse con l'immediata liberazione dei due arbëreshë e con le scuse del presidente del consiglio albanese Turkan pasha ma la situazione rimase incandescente tanto che, qualche giornalista, come il famoso Italo Sullioti, affermò che la Grande Guerra avrebbe potuto avere inizio a Durazzo proprio a causa dell'incidente Muricchio-Chinigò!

Ma chi era il prof. Francesco Chinigò (1866-1952), questo personaggio che ci interessa molto da vicino?

Originario di S. Giorgio Albanese, aveva partecipato ai congressi linguistici di De Rada, studioso e conoscitore della realtà schipetara, delegato al Congresso albanese di Trieste (1913), agente al servizio dello stato italiano. Si ignora quale ruolo avesse in Albania alla vigilia della Grande Guerra per poi sparire e riappare nella scena pubblica albanese durante l'ultimo periodo di Zogu, che nutriva ampia fiducia in lui. Egli si pose come mezzano per combinare il matrimonio fra Zogu ed una principessa italiana discendente da un ramo Castriota, ma la giovane non incontrò il favore del sovrano. Comunque il Chinigò fu un attivista della Rilindja e, agli inizi del secolo scorso, effettuò un'escursione nella Mirdita come risulta da una “*Relazione sulle condizioni attuali dell'Alta Albania*”, in 27 carte, senza data recanti la sua firma.

Muricchio e Chinigò, furono certamente due personaggi di rilievo nell'Albania del periodo antecedente la Grande Guerra e penso, che tanto ancora ci nascondono gli archivi militari e diplomatici!

Il 5 giugno 1914, la prima guerra mondiale non scoppierà a Durazzo che, come abbiamo constatato sommariamente, era un terreno di coltura dove le potenze europee hanno sperimentato le proprie mire militari e politiche, ma a Sarajevo nel successivo agosto, dopo i fatali omicidi di luglio!

L'Albania, già suddivisa in due aree di influenza – il N all'Impero austroungarico ed il S all'Italia sabauda – sarà un campo di battaglia dalla quale uscirà senza conquiste territoriali, prostrata ed ulteriormente divisa dal punto di vista della costituzione ed organizzazione di un futuro stato unitario!

Bibliografia di riferimento:

Bocca Pasquinelli A., *M. Osorgin, giornalista russo in Italia tra socialismo ed anarchia (1908-1916)*, in «Europa Orientalis», 1990;

Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, tornata di mercoledì 10 giugno 1914, pag. 3932;

Fabbricatore F., *La stampa politica degli Arbërshë di Calabria per l'Albania*, in «La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra», Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 2018;

Fondseblad Vlaamsch land, 9 juni 1914;

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, sabato, 6 giugno 1914, numero 133, pag. 2998;

L'Écho d'Alger: journal républicain du matin, 8 juin 1914;

L'Express du Midi, 7 juin 1914;

Le Figaro, 9 juin 1914;

Le Radical, 8 juin 1814;

Patria e colonie, Rivista mensile, A. III, sem. II, 1914;

Quintavalle F., *Cronistoria della Guerra Mondiale (Parte prima)*, Manuali Hoepli, Milano 192, pag. 203-204;

Reggio I., *Storia della Grande Guerra d'Italia*, vol. VI, cap. II, 1919?, pag. 36-46;

Sauro R., *Nazario Sauro per l'Indipendenza dell'Albania*, Società Italiana di Storia Militare, 2013;

Sullioti A. I., *La Triplice Alleanza dalle origini alla denuncia 1882-1915*, Milano 1915, pag. 47.